GRUPPI DELLA PAROLA

III Incontro anno 2025-26 11 dicembre 2025

PRIMA LETTERA AI CORINZI

XXI scheda (1 Cor, 11, 2-16)

2 Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e mantenete le tradizioni come ve le ho trasmesse. 3 Voglio tuttavia che sappiate che il capo di ogni uomo è Cristo, ma capo della donna è l'uomo e Dio è capo di Cristo. 4 Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto disonora il proprio capo. 5 Ogni donna che prega o profetizza con il capo scoperto disonora il proprio capo; perché è lo stesso se fosse rasata. 6 Se infatti una donna non vuole mettere il velo, si tagli i capelli, ma se è turpe per una donna tagliarli o radersi, si copra. 7 Da una parte l'uomo non deve coprirsi il capo, poiché è immagine e gloria di Dio, dall'altra la donna è gloria dell'uomo. 8 Non è infatti l'uomo dalla donna, ma la donna dall'uomo. 9 Non fu creato l'uomo mediante la donna, ma la donna attraverso l'uomo. 10 Per questo la donna deve esercitare il controllo sul capo per rispetto agli angeli. 11 Tuttavia nel Signore, non c'è donna senza uomo né uomo senza donna. 12 Come infatti la donna proviene dall'uomo, così anche l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. 13 Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna con il capo scoperto preghi Dio? 14 Non è forse la natura stessa ad insegnarvi che è un disonore per un uomo se ha le chiome, 15 mentre è una gloria per una donna avere le chiome? Le chiome le sono state date come velo. 16 Se poi qualcuno è amante della contesa, noi non abbiamo questa abitudine e neanche le chiese di Dio.

Paolo affronta ora due problemi che minacciano il buon andamento delle assemblee liturgiche corinzie: la questione del velo delle donne e quella delle divisioni nel banchetto eucaristico. Per la prima questione fa delle considerazioni generali (vv. 2-6), poi avanza delle riflessioni bibliche (vv. 7-12) e infine trae delle deduzioni basate sul buon senso (vv. 13-16).

Egli inizia a lodare i credenti perché **mantengono le tradizioni**, riguardanti le verità della fede cristiana, che ha loro insegnato con precisione e costanza (v. 2). È questa con tutta probabilità una sorta di *captatio benevolentiae* nello stile retorico per poter predisporre i corinzi ad accettare il discorso che segue.

La ragione per cui le donne si rifiutavano di portare il velo durante le assemblee liturgiche nell'atto di intervenire con preghiere o parole profetiche sta nel fatto che esse volevano uniformarsi al modo di fare dell'ambiente di Corinto che rivendicava **uguaglianza e parità tra uomo e donna** o forse perché, credendo di avere accolto il dono dello Spirito, ritenevano di aver superato le diversità sessuali. Tuttavia sia a Roma che a Corinto si osservava il costume del **capo velato** in segno di devozione. Anche il costume giudaico chiedeva alle donne di velarsi il capo: «Gli uomini a volte coprono la loro testa, a volte scoprono la loro testa; le donne invece la coprono sempre e i ragazzi la scoprono sempre» (Talmud babilonese). Una donna madre di sette figli diventati sommi sacerdoti afferma: «Per tutti i giorni della mia vita le travi della mia casa non hanno mai visto le trecce dei miei capelli» (Talmud babilonese). «Le seguenti (donne) vengono allontanate senza avere diritto al pagamento della dote: Quella che prevarica la legge mosaica e il costume giudaico... E che s'intende per costume giudaico? Se esce a capo scoperto». Anche nell'ambiente greco-romano Plutarco afferma: «E più conforme agli usi per le donne presentarsi in pubblico velate, per gli uomini a capo scoperto».

Le donne di Corinto probabilmente si toglievano il velo anche perché si sentivano legittimate dalle parole di Paolo, il quale sosteneva che **in Cristo non c'è più né giudeo, né greco, né uomo né donna** (Gal 3, 28).

Per discutere la questione del velo Paolo parte da una digressione antropologica conosciuta nel mondo antico, ma che assume nella sua dottrina una specificità conferita dalla prospettiva cristologica (v. 3). Per l'apostolo il mondo umano e divino sono ripartiti in quattro gradini secondo un ordine piramidale o gerarchico: **Dio, Cristo, uomo, donna**. Pertanto, secondo Paolo, mentre l'uomo ha il suo punto di riferimento in Cristo, la donna ce l'ha nell'uomo.

Questa graduatoria può essere messa a confronto con quella proposta da Filone, secondo il quale Dio è il modello del Logos, sua immagine; quindi il **Logos diventa il modello dell'uomo** fatto a sua immagine. Il termine gr. *kephalê,* che significa cima, origine, principio, testa (1 Cor 12, 21), indica anche capo nel senso dell'autorità, spesso in riferimento a Cristo proprio nella letteratura paolina. In questo testo la parola con accezioni diverse è usata nove volte in relazione a Cristo, all'uomo e a Dio. È sulla base di questa visione gerarchica che Paolo sostiene l'obbligo per le donne di portare il **velo nelle assemblee**, altrimenti sarebbero **irriverenti** nei confronti del loro marito-capo.

Dopo aver fatto questa premessa, Paolo presenta i due casi, quello dell'uomo che nell'assemblea liturgica se prega o profetizza a testa scoperta manca di riguardo al proprio capo che è Cristo (v. 4), e quello della donna che se prega o profetizza a capo scoperto manca di rispetto al proprio capo che in questo caso è l'uomo (v. 5). Questa usanza potrebbe essere mutuata dal fatto che Mosè quando si trovava di fronte a Dio si scopriva il capo (2 Cor 3, 7-18). Non si capisce però perché le donne senza copricapo costituirebbero un oltraggio per l'uomo, se non per una **ragione di consuetudine e di cultura del tempo**. Sebbene la presentazione delle due situazioni sia simmetrica, tuttavia Paolo intende rivolgersi in realtà a quelle donne che infrangono l'usanza di portare il velo durante le assemblee liturgiche.

Attraverso un ragionamento sillogistico Paolo paragona l'irriverenza della donna orante a capo scoperto a quella della donna con i capelli rasati (v. 6). Nel mondo antico quella con i capelli rasati è infatti vergognosa, così come testimonia Ovidio quando parla di realtà turpi menzionando anche le donne senza capelli. Presso i Germani questo atto corrispondeva al **castigo per la donna adultera** (Tacito). La proposta provocatoria di Paolo riguardo a quelle donne che in assemblea non vogliono mettersi il velo è che si rasino anche i capelli. La conclusione di questo ragionamento consiste nella constatazione che, se è sconveniente per una donna avere i capelli rasati, allora si metta il velo.

Paolo ora vuole dimostrare la necessità del velo per le donne in assemblea basandola su una visione antropologica mutuata dal libro della Genesi (v. 7). A differenza della donna, l'uomo non deve coprirsi il capo in quanto è immagine e gloria di Dio (*Gn* 1, 27). Da questa affermazione non si capisce tuttavia la ragione per cui l'uomo debba avere il capo scoperto. La riflessione paolina qui fa leva sul racconto del primo libro biblico, interpretato nella prospettiva del tempo, secondo un **quadro maschilista**, per il quale l'uomo è appunto l'immagine di Dio, così come riportato in una sentenza di rabbi Aquiba: «Egli soleva dire: Amato (da Dio) è l'uomo che fu creato a immagine di Dio; un amore più grande gli fu dimostrato con il crearlo a immagine di Dio, come è detto: A immagine di Dio fece l'uomo». È una peculiarità dell'esegesi giudaica che **il maschio sia gloria di Dio**: «Coloro che persevereranno in essa (comunità) avranno vita eterna, e sarà loro tutta la gloria di Adamo».

In modo simmetrico **la donna è invece la gloria dell'uomo**, nel senso che è un bene prezioso. Questa riflessione è comune nella tradizione biblica: «Una donna graziosa suscita gloria al marito, mentre una donna che odia la giustizia è un trono di disonore». La duplice affermazione paolina riguardante prima l'uomo e poi la donna viene mutuata questa volta dal secondo racconto genesiaco della creazione, secondo il quale la donna nasce dalla costola tolta da Dio all'uomo (*Gn* 2, 21-22). Di conseguenza non è l'uomo ad essere sottomesso alla donna, ma viceversa.

Sempre in riferimento al racconto di Genesi, Paolo afferma che è la donna a derivare dall'uomo (v. 9), sulla base di ciò che Dio dice: «gli voglio fare un aiuto che gli sia simile» (*Gn* 2, 18). Tuttavia l'apostolo deduce da queste considerazioni che la donna deve avere un segno del suo controllo che consiste nel velo portato durante l'assemblea liturgica (v. 10). Questo invito potrebbe significare che la donna deve vestire in modo adeguato al suo ruolo e alla sua identità.

Il secondo motivo è quello degli **angeli**. Paolo probabilmente si rifà al mondo giudaico secondo il quale essi sono **presenti nel momento della preghiera**: «Chiunque sia colpito da una qualsiasi impurità umana, non entrerà nella congregazione di Dio. Chiunque è colpito da queste impurità sicché non possa tenere un posto nell'assemblea e chiunque è colpito nella sua carne, paralizzato ai piedi o alle mani, zoppo o cieco o sordo o muto, colui che è colpito nella sua carne da una tara visibile agli occhi o un uomo vecchio vacillante da non poter reggere in mezzo all'assemblea, costoro non entreranno a partecipare in seno all'assemblea, poiché gli angeli stanno in mezzo ad essa». Ancora, a Qumran si trovano le seguenti parole: «Le persone stupide, sciocche, folli, dementi, cieche e storpie, zoppe, sorde, minorenni non entreranno in seno all'assemblea poiché gli angeli santi stanno in mezzo ad essa» (Documento di Damasco).

Sebbene abbia messo in luce gli aspetti maschilisti dei racconti di creazione, adesso Paolo afferma la **mutua e reciproca relazione**, perché se la donna non può vivere senza l'uomo è altrettanto vero che è soltanto dalla donna che può nascere un uomo (v. 11). Questa interpretazione avviene «nel Signore», ovverossia all'interno del quadro interpretativo dato dalla fede nella storia della salvezza. L'interdipendenza dei due sessi viene avvalorata da un'argomentazione basata sulla constatazione di come avvengono le nascite umane: non è l'uomo a nascere dalla donna, ma viceversa (v. 12). All'origine della duplice realtà umana, maschile e femminile, c'è comunque soltanto Dio.

L'apostolo ora invita al discernimento (v. 13) con un ragionamento costruito su una doppia domanda retorica e ispirato alla prospettiva naturale. Attraverso un interrogativo, Paolo si riferisce al principio della natura stessa (v. 14), come spesso avveniva nella riflessione storica, sostenendo l'indecorosità per un uomo di lasciarsi crescere i capelli, al contrario della donna (v. 15).

Tuttavia, il riferimento al concetto di natura in questo caso non è altro che un **appello al costume del tempo.** La folta capigliatura è motivo di vanto.

Molto probabilmente nell'assemblea cristiana di Corinto c'erano delle donne che sulla base del **messaggio di liberazione cristiana** volevano essere simili agli uomini, misconoscendo così la propria femminilità. L'apostolo si rivolge loro, chiarendo l'equivoco: **l'uguale dignità salvifica** non vuol dire l'abolizione delle differenze sessuali iscritte da Dio nella creazione.

Alla fine, l'apostolo stronca il clima di polemica che alcune donne della comunità avevano innescato all'interno del gruppo, affermando che questo atteggiamento non corrisponde se non a **spirito di contesa** (v. 16). Non è questo però lo stile che deve caratterizzare una comunità cristiana che invece è chiamata a vivere all'insegna della concordia e dell'amore che passano anche attraverso il rispetto della cultura e della mentalità del tempo.

Suggerimenti
Alcune parole, nell'Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.